



scuola di studi superiori **giacomo leopardi** università di macerata

62100 Macerata
Piazza Cesare Battisti, 1

T 0733 258 5803-5804
F 0733 258 5808

scuolastudisuperiori@unimc.it
www.scuolastudisuperiori.unimc.it

a.a. 2022-2023

Seminario Scienze Umanistiche

***La relazione tra culture e la costruzione del
patrimonio europeo.
Il problema della tolleranza in Europa. 1580-1780***

Prof. Girolamo Imbruglia

6-7 dicembre 2022

Introduzione

Felici - Imbruglia

Il tema dell'alterità si è imposto da molti anni come uno dei maggiori aspetti del lavoro storiografico. Sono state indagate, rilette o portate alla luce fonti classiche e nuove; un vigoroso e profondo impegno interpretativo in campo sia storico sia filosofico ne ha, più che arricchito, trasformato la nostra conoscenza. Tuttavia, la produzione scientifica non accenna a esaurirsi, perché animata da esperienze della nostra vita attuale che pongono il problema del rapporto con l'alterità in modi sempre nuovi e purtroppo sempre più drammatici. Potrebbe forse dirsi, senza timore di esagerare, che il problema dell'alterità, dei modi con i quali si è posto alla cultura occidentale in età moderna e dei modi con i quali è stato affrontato è un esempio chiarissimo di cosa sia la storicista contemporaneità della storia. Il rapporto con l'alterità ancor oggi ha tra le forme della sua esperienza quella della tolleranza e dell'intolleranza. A noi è sembrato che era possibile fare una storia della tolleranza e del problema dell'alterità che fosse diversa da quelle, spesso ottime, che sono state fatte. Pensiamo, cioè, di avere risposto alla questione del presente in un modo storiograficamente diverso da quello di altri studi.

La novità della nostra impostazione è duplice. Innanzitutto perché definisce l'alterità con cui gli europei si misurarono tra il XVI e il XVIII secolo su due orizzonti. Da un lato l'orizzonte geografico. Dai viaggi di Cristoforo Colombo in America, ma si potrebbe risalire nel tempo e partire dal viaggio di Marco Polo in Cina gli europei scoprirono società e culture diverse per religione, condizioni materiali di esistenza, forme di vita sociale e politica. La categoria che prevalse per entrare in contatto con le popolazioni extra-europee fu quella del loro



dominio che doveva portarle a entrare senza residui e resistenze nell'orbita della civiltà europea. La strategia della evangelizzazione e della colonizzazione, che spesso si sovrapposero, furono le due principali linee di conquista. D'altro lato l'orizzonte temporale. Nell'umanesimo, al tempo di Colombo e Vespucci e Moro, per ricordare viaggi reali e immaginari, si scoprì anche l'alterità del passato. I grandi umanisti fiorentini, da Alberti a Valla a Salutati, scoprirono che la repubblica romana aveva avuto caratteri profondamente diversi da quelli degli stati moderni; i testi letterari, filosofici e storici greci e latini che vennero ritrovati e letti presentarono il mondo classico come irriducibile a quello cristiano. Non selvaggio come quello americano; diverso, altro che si conosceva attraverso la filologia e la storia. L'anno in cui venne pubblicato *La donazione di Costantino* del Valla, fondamento della filologia moderna, Lutero pubblicò le sue tesi. Scoprì che anche il cristianesimo aveva una storia, nella quale v'era discontinuità e non la sola continuità che vi aveva visto e vi continuò a vedere la Chiesa romana. L'alterità del passato era, come quella del presente dei mondi che si stavano scoprendo, duplice: religiosa e politica.

Questa è la seconda novità del nostro lavoro. Abbiamo fatto una storia della tolleranza religiosa e politica. In generale le storie della tolleranza moderna si limitano al problema religioso. Abbiamo allargato la prospettiva a quella politica per una ragione che ci è parsa semplice: se non si affronta la storia della tolleranza secondo questa doppia ottica non la si capisce. Scompare il problema stesso, perché il problema fu, appunto, religioso e politico.

Ma che le due prospettive siano unite non significa che non si possano distinguere. Abbiamo quindi separato i due campi ritrovando in ciascuno una propria dinamica e una propria cronologia. La storia religiosa della tolleranza è indiscutibilmente il primo aspetto con cui si affrontò il problema. Sia per definire le strategie di relazione con le società extraeuropee sia per definire le relazioni tra le società cristiane. Il Cinquecento fu uno scenario spaventoso di violenza: *religionis causa* si conquistarono e sottomisero i popoli americani e orientali (quando fu possibile); e *religionis causa* in Europa si scatenarono persecuzioni e guerre civili. Con la Guerra dei Trent'anni si ebbe la percezione che in quella vertigine di violenza stava rischiando di scomparire non soltanto la Germania, ma l'Europa. La rivendicazione della tolleranza religiosa non era stata sufficiente a creare le condizioni della pace. Né parve che lo sarebbe stata a uscire da quel cruento *cul de sac*.

Per spiegare le ragioni, gli obiettivi e le difficoltà della tolleranza religiosa abbiamo fatto ricorso a una distinzione lessicale inglese, che in italiano non esiste, tra *toleration* e *tolerance*. Con *toleranza* si indicano le teorie che condannarono l'intolleranza e argomentarono il diritto di un individuo e di una comunità a esprimere la propria fede e esercitare il culto corrispondente. Queste storie di teorie hanno rappresentato uno dei momenti più alti della storia





scuola di studi superiori **giacomo leopardi** università di macerata

62100 Macerata
Piazza Cesare Battisti, 1

T 0733 258 5803-5804
F 0733 258 5808

scuolastudisuperiori@unimc.it
www.scuolastudisuperiori.unimc.it

intellettuale moderna e ha prodotto una grande varietà di posizioni, tra le quali spiccano quelle di Erasmo, di Castellione, di Sozzini e di Bayle. Discorsi che non restarono confinati alle pagine dei libri, ma che trasformarono la mentalità e le speranze degli europei, che maturarono la consapevolezza del diritto di libertà di coscienza, anche del diritto alla coscienza erranea.

Con *toleration* la storiografia anglosassone recente indica le forme con cui una comunità divisa in almeno due religioni riuscì a trovare un assetto accettabilmente pacifico. Le ricerche svolte su questa direttrice, a partire da quelle di Benjamin Kaplan, sono state molto proficue, perché hanno spostato il fuoco dell'analisi sul piano dei rapporti pratici che credenti di diverse fedi mettevano in campo per realizzare il bene comune. Fermarsi a questo livello ci è sembrato però riduttivo. I discorsi della tolleranza religiosa ebbero una straordinaria importanza non soltanto da un punto di vista teorico, definendo cosa fosse la religione, cosa l'individuo che si rivolgeva a una credenza anziché a un'altra, e cosa appunto la credenza. Ma determinarono anche le pratiche della *toleration*. È vero certamente che le pratiche della *toleration* si costituirono senza l'obiettivo teorico della tolleranza; ma senza la volontà di esprimere la propria religione perché si sarebbe combattuto per la tolleranza? Inoltre, si è prestata alla *toleration* una ricostruzione per così troppo ottimista. Piuttosto che la sicurezza della sua durata, si aveva il timore se non la certezza che una decisione improvvisa della parte che aveva il potere politico avrebbe messo fine alla pace religiosa. Gli ebrei sempre temettero ragionevolmente l'irruzione di un feroce *pogrom* nella loro convivenza con altre fedi.

Proprio a metà Seicento, tra la rivoluzione puritana e la fine della Guerra dei Trent'anni si ebbe la svolta che aprì l'orizzonte dell'impostazione politica della tolleranza religiosa. La prospettiva della *toleration* concerne le donne e gli uomini che non vollero rinunciare alla propria fede. Ma, come mostrò Bodin alla fine del '500, il problema della conflittualità religiosa riguardava anche la politica, perché la persecuzione delle sette non soltanto non cancellava le sette o le chiese eretiche, ma ne rinforzava la passione. Fu Hobbes a impostare in modo nuovo e profondo tale questione. Obiettivo dello stato era garantire la sicurezza e il benessere dei cittadini; ma accanto alla gestione della *salus populi* la politica aveva un secondo aspetto, che era la definizione della sovranità, cioè i modi con i quali si era formato lo stato e con i quali si reggeva il rapporto tra i cittadini e il potere. Hobbes riconobbe che, per importante che fosse la forza militare, la sovranità poggiava essenzialmente sul potere spirituale. Per rispondere al bisogno di pace, la sovranità non poteva che essere monista, e quindi la tolleranza perdeva di senso perché la credenza religiosa non doveva essere diversa da quella politica e non poteva essere molteplice. La credenza pubblica delle coscienze individuali era l'adesione alla sovranità. Nel silenzio della coscienza la credenza di un cittadino poteva anche essere critica della religione pubblica. Hobbes aveva mostrato che uno stato anche assoluto poteva gestire



unimc
UNIVERSITÀ DI MACERATA

l'umanesimo che innova



la tolleranza come problema politico e ammettere l'esistenza di religioni settarie che non mettessero in pericolo lo Stato. Il passo finale fu fatto da Montesquieu e Rousseau che contestarono la distinzione tra tolleranza religiosa e civile e sostennero che non era la tolleranza a produrre la libertà, ma era la libertà politica ad assicurare la tolleranza religiosa.

Bibliografia

Johannes Crell, *Vindiciae pro religionis libertate* (1637), a cura di Fr. Quatrini, in corso di stampa,

[John Locke](#), *Lettera sulla tolleranza*, [C. A. Viano](#), [Laterza](#), 2005

J-E. Romilly, "Tolérance", in *Encyclopédie*, Paris 1765, t. XVI

J.-J. Rousseau, *Contratto Sociale* (1762)

Voltaire, *Trattato sulla tolleranza* (1763)

G. F. Raynal, *Histoire philosophique et politique des deux Indes*, 1780

The emergence of tolerance, a cura di C. Berkvens-Stevelinck, J. Israel, G.H.M. Posthumus Meyjes, Brill, Leiden 1997;

La formazione storica della alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò, 3 voll., Olschki, Firenze 2001

Imagining Religious Toleration: A Literary History of an Idea, 1600–1830, A. Conway - D. Alvarez (eds.), University of Toronto Press, Toronto 2019.

J.R. Collins, *Redeeming the Enlightenment: New Histories of Religious Toleration*, "The Journal of Modern History" 81 (2009), pp. 607-636.

M. Firpo, Il problema della tolleranza religiosa nell'età moderna. Dalla riforma protestante a Locke

C. Ginzburg, *Tolleranza e commercio. Auerbach legge Voltaire*, in «Quaderni storici» 37 (2002), pp. 259-283



scuola di studi superiori **giacomo leopardi** università di macerata

62100 Macerata
Piazza Cesare Battisti, 1

T 0733 258 5803-5804
F 0733 258 5808

scuolastudisuperiori@unimc.it
www.scuolastudisuperiori.unimc.it

B.J. Kaplan, *Divided by Faith: Religious Conflict and the Practice of Toleration in Early Modern Europe*, Harvard University Press, Cambridge 2007.

B.J. Kaplan, *Reformation and the Practice of Toleration. Dutch Religious History in the Early Modern Era*, Brill, Leiden 2019.

M. Koyama - N.D. Johnson, *Persecution and Toleration. The Long Road to Religious Freedom*, Cambridge University Press, Cambridge 2019.

A. Murphy, *Tolerance, Toleration, and the Liberal Tradition*, in «Polity» 29 (1997), pp. 593-623;

A. Murphy, *Conscience and Community: Revisiting Toleration and Religious Dissent in Early Modern England and America*, "Cromohs" 9 (2004), 1-6 < URL: http://www.cromohs.unifi.it/9_2004/coffey.html >.

A. Rotondò, *Europe et Pays-Bas. Evolution, réélaboration et diffusion de la tolérance aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Università degli Studi di Firenze, Firenze 1992;

[Michael Walzer](#), *Sulla tolleranza*, Bari, [Laterza](#), 2014



unimc
UNIVERSITÀ DI MACERATA

l'umanesimo che innova